IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXVI N. 2 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 25 Febbraio 1971

Il nostro tredicesimo Congresso nazionale, riunito in Roma nei giorni 6 e 7 febbraio, rivolge un appello a quanti credono nel valore perenne della libertà e della giustizia

IL MANIFESTO

La lunga crisi della società italiana ha origine nel disimpegno e nel disorientamento ideologico. L'uno ha distolto i partiti dai programmi a lunga scadenza, mortificandoli in metodi empirici e meramente pragmatici ed in lotte di potere di livello sottopolitico. L'altro ne ha prodotto la frantumazione in correnti e gruppi che tendono a differenziarsi secondo la logica esasperata di semplici polemiche nominalistiche, le quali, nei casi peggiori, servono a celare realtà clientelari.

Insieme al sentimento e alla direzione delle grandi battaglie finalistiche combattute per la Resistenza e per la Repubblica, la società politica ha perduto serietà, credibilità e rigore morale, tanto da alimentare il disgusto ed il distacco della Nazione. Troppo spesso questa ha rilevato le remore poste alla formazione delle leggi e degli istituti di attuazione delle riforme politiche, amministrative, sociali ed economiche che hanno la loro premessa nella Costituzione, da parte dei politici che, ventitré anni fa, concorsero ad elaborarla e l'approvarono: a tutto vantaggio dei fantasmi d'un vecchio mondo retrivo che si aveva il diritto di credere definitivamente scomparso.

Nello stesso tempo si è creato un miracolismo rivoluzionario chiamato a travolgere in primo luogo l'ordinamento civile e democratico delle istituzioni repubblicane, le sole volute e costruite dal popolo italiano. Quest'atteggiamento unisce, paradossalmente, un irrimediabile scetticismo nella capacità riformatrice delle libere istituzioni con un'accettazione fideistica delle virtù di novelli dogmi: non solo è estraneo alla tradizione di pensiero che da Mazzini a Omodeo, da Cattaneo a Salvemini, da De Sanctis a Croce ha dato continuità ideale ed impegno morale, significato nazionale e respiro europeo alla nostra civiltà intellettuale, ma risulta inadeguato alle esigenze ed alla realtà della società italiana contemporanea, non riesce a seguirne ed a comprenderne la dinamica di sviluppo e si colloca fuori del suo corso storico.

Il disorientamento ideologico è tale che, mentre riaffiorano i torbidi segni del neofascismo, mentre il razzismo antisemita è rimesso in piedi per fornire un alibi alla volontà di potenza ed all'espansionismo sovietico, in Italia, nell'area del marxismo molte formazioni si contendono il primato dell'ortodossia ed intanto aggrediscono e rendono instabile il sistema della libertà e della democrazia rappresentativa.

Nella scuola, nella pubblicistica, nell'editoria capitalistica si rafforza l'egemonia di questa corrente che converge con quella clericale; la prima ha rinnegato, e non da ieri, le posizioni laiche, proprie, un tempo, di tutta la sinistra; la seconda mutua ai contestatori idee, metodi, sistemi, linguaggio. Ambedue concorrono nell'opera di smantellamento della tradizione e delle basi della cultura d'indirizzo liberale e democratico e dello stato di diritto nel quale le piú disparate istanze trovano accoglimento e pacifico componimento.

Nel centenario del compimento dell'unità nazionale e della caduta del potere temporale dei pontefici, ci rivolgiamo agli uomini di scuola e di cultura, ai giovani « corpo sacro della libertà, del progresso », ai cittadini tutti, e chiediamo loro la denuncia degli errori e degli equivoci della società politica di oggi; la rivendicazione del valore irrinunciabile della democrazia repubblicana e della sua illimitata possibilità di assicurare nella libertà e nel consenso popolare ogni radicale rinnovamento sociale e civile: una ripresa d'iniziativa per ridestare, nella sua validità, una tradizione di pensiero che ha saputo dare alla nazione italiana la consapevolezza del suo esistere e la dignità dei suoi valori.

La relazione politica e morale di Tramarollo

La relazione politica e morale sull'attività di una associazione come l'AMI è obbiettivamente difficile per due ragioni: anzitutto per il carattere non facilmente definibile dell'associazione, che è politica senza partecipazione diretta alla vita politica cioè elettorale e partitica; che è storica senza peraltro finalità di raccolta di cimeli o documenti e nemmeno di celebrazione di memorie; che è educativa senza gestione di scuole o di corsi o di istituzioni pedagogiche. In secondo luogo per la confessabile sproporzione tra i fini nazionali, europei ed internazionali derivanti dal pensiero di Giuseppe Mazzini e i mezzi di azione, che si riducono a una modesta struttura di sezioni e di segreteria nazionale, a una limitata attività editoriale, essenzialmente rappresentata dalla Collana Erica (ultimamente arricchita dei preziosi *Ricordi agli italiani* di Mazzini), alla pubblicazione mensile del *Pensiero Mazziniano*, che da ventisei anni diffonde ininterrottamente, pur nella sua umile veste editoriale, la voce dell'associazione, con una continuità invero assai rara nella storia della stampa mazziniana.

Il XII congresso di Cesena fu dedicato alle libertà locali, tutte le libertà locali, ma con l'attenzione rivolta particolarmente alla tardiva attuazione dell'ordinamento regionale, previsto dal Titolo V della Costituzione repubblicana: col mese di giugno prossimo le quindici Regioni a statuto normale potranno, dopo la lunga incubazione, iniziare la loro attività legislativa. Chi, come noi, crede fermamente nel valore delle autonomie, non deve nascondersi che questa attività sarà gravemente insidiata non tanto dall'opposizione della burocrazia centrale quanto dal crescente spappolamento dell'autorità dello stato e della paralisi di tutta la pubblica amministrazione e, d'altro canto, dalle pretese centralistiche di alcune regioni (emerse in sede di elaborazione degli statuti) miranti a configurarsi come cantoni o stati federati anziché come organi di autonomia e decentramento della Repubblica « una e indivisibile » (art. 5 della Costituzione). Abbiamo cosí toccato il primo dei tre obbiettivi statutari dell'AMI: l'attuazione della democrazia attraverso gli istituti repubblicani in Italia, l'unificazione federale dell'Europa, l'organizzazione internazionale per la pace e la giustizia.

La nostra Associazione non ha nessuna possibilità di influire sul raggiungimento di queste tre altissime finalità, tranne che, in misura limitatissima, nel primo: può limitarsi ad esprimere un giudizio e questo deve paradossalmente riconoscere che il fine piú prossimo appare il piú remoto e viceversa: infatti l'organizzazione internazionale, nonostante la mancata riforma delle Nazioni Unite nel senso di rafforzare i poteri sovrannazionali, ha pur funzionato come deterrente rispetto al paventato conflitto mondiale, ha saputo limitare l'allargamento dei conflitti locali, ha sviluppato sempre piú in ampiezza e profondità gli istituti specializzati (UNESCO, FAO, OMS, ecc.) ed ha imposto a tutti i governi la considerazione della mondialità di alcuni problemi, come la fame, il sottosviluppo, l'incremento demografico. Questo è un giudizio reale, non sminuito dalla considerazione che il deterrente nucleare ha giocato una parte essenziale, che le massime potenze esercitano un dispotico monopolio, che i conflitti locali so-

no pur sempre gravissimi per la loro endemicità (Vietnam), per il genocidio freddamente applicato (Biafra, Sudan meridionale), per la negazione dell'esistenza nazionale (Prossimo Oriente). L'unificazione federale europea, che pareva prossima all'indomani del secondo conflitto mondiale ed è merito della Resistenza italiana avere lucidamente formulato in termini istituzionali col *Manifesto di Ventotene*, si è andato via via diluendo in unità doganale comunitaria e appare lontana, nonostante i negoziati per l'acceso alla CEE di Inghilterra, Norvegia, Danimarca, Irlanda e la recentissima decisione di istruzioni politiche comuni agli ambasciatori dei sei paesi comunitari. Di fatto gli stati nazionali europei, appaiono sempre piú saldamente arroccati nella loro sovranità, come, nell'ambito comunitario, la quasi totale mancanza di armonizzazione dei sistemi scolastici dei sei paesi.

Ma piú lontana ancora appare l'attuazione di una ordinata democrazia del nostro paese tanto duramente provato dal centralismo monarchico e dalla dittatura fascista, trascurando, perché abbondantemente rimarginate, le ferite della guerra: tenacia di operai e contadini, genialità di tecnici, coraggio di imprenditori hanno saputo in un decennio — grazie anche al generoso apporto del Piano Marshall — ricostruire materialmente il paese, ma la classe politica si è poi mostrata nettamente inferiore alle richieste del paese e la maggiore responsabilità risale, senza mezzi termini, a quella parte che detiene ininterrottamente la maggioranza relativa nell'esercizio del potere politico senza avere né senso dello stato né consapevoleza della tradizione storica nazionale.

Gli editoriali del nostro organo ufficiale e l'annuale *Lettera agli amici* inaugurata dal compianto presidente Chiostergi hanno costantemente denunciato lo scadimento del costume, la corruzione politica e amministrativa, il crescente deterioramento dell'autorità dello stato. Tuttavia è stato sempre rilevato che la sopravvivenza delle istituzioni repubblicane e la pratica liquidazione del superstite legittimismo monarchico rappresentavano un dato positivo, confermato ad ogni successiva pacifica consultazione elettorale, politica e amministrativa.

Ma, rispetto al nostro precedente Congresso, negli ultimi due anni la società italiana ha subito — in parte per effetto di analoghi fenomeni europei e spesso mondiali — una profonda mutazione soprattutto nel costume delle generazioni piú giovani: la società italiana è diventata insieme permissiva e violenta in tutte le manifestazioni della convivenza: familiare, sociale, politica, religiosa.

Si possono addurre tutte le circostanze attenuanti, tra le quali anzitutto la già indicata incapacità della classe politica, ma resta il fatto che il nostro paese si presenta oggi con le istituzioni democratiche prive di credibilità, con la scuola sfasciata, con l'organizzazione della cultura (università, editoria, radiotelevisione) dominata dall'ideologia marxista-leninista: su quest'ultimo punto è bene precisare che si tratta per lo piú di acritico conformismo, senza nulla che ricordi il fervore critico che accompagnò, alla fine del secolo scorso, l'ingresso del marxismo nella cultura italiana, quando ne diffondevano o ne criticavano i principi un Labriola, un Croce, un Salvemini, un Colajanni, un Ghisleri.

Un'associazione che si intitola a Mazzini e crede non feticisticamente, ma criticamente nel suo pensiero e nell'attualità della sua ispirazione morale deve preoccuparsene. Il dispregio o l'indifferenza per la tradizione nazionale sono un elemento di debolezza della società italiana e non a caso si traducono nell'infatuazione per l'utopia anarchica o collettivista, nel rifiuto del metodo democratico, nel culto della massa, nell'ideologia della violenza: anche il pensiero cattolico odierno ne è largamente imbevuto, ciò che prova la sua antica debolezza dottrinale. Il risultato è il rifiuto della democrazia, con le stesse ingenue e rozze motivazioni fideistiche dell'attivismo fascista all'indomani del primo conflitto mondiale: il colore è diverso, ma l'atteggiamento e i metodi di azione sono gli stessi.

Alla luce dell'ideologia imperante era difficile che gli studi su Mazzini e sui mazziniani (e in genere sulla scuola democratica italiana) dessero buoni frutti: nel triennio decorso studi e antologie di scritti mazziniani non sono mancati, ma l'uomo e il pensiero sono stati radicalmente travisati anche da illustri docenti universitari: lo stesso centenario cattaneano, che pure ha segnato un notevole fiorire di interesse per il pensatore lombardo, si è prestato a una infelice contrapposizione con Mazzini, né il centenario testé concluso della Liberazione di Roma è stato studiato e celebrato nella logica connessione dell'evento sabaudo con la Repubblica Romana del '49 e con l'azione pungolatrice dell'opposizione mazziniana. Non risulta che siano in cantiere iniziative degne per l'imminente centenario della scomparsa di Mazzini e la stessa sconcertante vicenda del monumento civico a Milano è indicativa del disinteresse, quando non dell'ostilità del mondo politico.

Comunque sia, il centenario è una grande, forse l'ultima occasione perché l'opinione pubblica si accorga del debito che l'Italia ha verso Giuseppe Mazzini e dell'attualità di tanta parte del suo pensiero: l'AMI ritenendo che la benemerita *Domus mazziniana* di Pisa, istituto statale, fosse l'ente piú idoneo a coordinare e promuovere le iniziative di studio e di commemorazione (alcune delle quali, come quelle verso la RAI-TV, il Ministero delle PP.TT., il Ministero dell'Istruzione richiedono ampia preparazione) formulò due anni or sono un piano dettagliato e organico, ma la proposta per varie ragioni non ebbe pratico accoglimento: tutto resta ancora, a tempi estremamente ristretti, da fare e non è pensabile che il mondo politico sia per divenire piú sensibile alle istanze mazziniane, tanto piú che alla crisi di valori in atto si aggiungeranno gli strascichi della lotta politica per l'elezione della presidenza della Repubblica.

D'altro canto la scuola italiana è in condizioni di cosí grave deterioramento (intendiamo la scuola statale, non quella privata sempre piú fiorente ma ideologicamente avversa) soprattutto nel suo ordine superiore da rendere impensabile un'accettazione del tema mazziniano.

Resta dunque l'iniziativa diretta dell'AMI a livello nazionale ma soprattutto locale perché amministrazioni comunali, circoli di cultura, enti cooperativi ecc., ricordino degnamente il centenario mazziniano: tutte le proposte editoriali, monumentali, commemorative, di studio, di concorsi grafici o letterari, di visite a luoghi storici, di intitolazioni e via dicendo sono accettabili purché svolte con serietà, senza retorica o, in altre parole, col senso di quella religiosità civile che è il fondamento delle grandi democrazie capaci di ripensare continuamente la loro storia. Siamo certi che il Partito Repubblicano Italiano, in cui molti di noi militano convintamente e la cui crescente affermazione politica è la sola certezza democratica odierna, appoggerà ogni iniziativa e che anche presso le pubbliche amministrazioni potranno ottenere udienza proposte di omaggio democratico, al di sopra di ogni ideologia di partito, al grande italiano.

Purtroppo l'AMI non può molto nelle organizzazioni nazionali o internazionali cui aderisce, forse con la sola eccezione del Consiglio Nazionale Donne Italiane tanto sensibile alle istanze educative che Mazzini rappresentò in modo insuperato: ma l'Unione Italiana della Cultura Popolare, a suo tempo animata dalla Società Umanitaria di Milano, è inattiva in conseguenza della grave crisi che travaglia quest'ultima e la *Ligue Internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire* (la cui sezione italiana organizza ogni anno grazie alla collaborazione dell'AMI un eccellente seminario, i cui atti vengono pubblicati dalla *Collana Erica*) appare piuttosto estranea a problemi di carattere storico-nazionale: malauguratamente tutta la recente storiografia straniera su Mazzini ne illustra, a torto, solo il carattere nazionale quando non ne faccia addirittura un corifeo di nazionalismo!

Questo non significa che l'AMI ritenga errata la concezione mazziniana della nazionalità, che resta l'elemento vitale della storia mondiale e si impone nella sua realtà sia all'internazionalismo marxista sia all'ecumenismo cattolico e alle loro dottrinarie negazioni, particolarmente acri in Italia. Ma lo stesso Mazzini e con lui tutta la scuola democratica italiana hanno indicato nell'organizzazione federativa la via per comporre in armonica convivenza le nazionalità (« Senza riconoscimento di nazionalità liberamente costituite non avremo mai gli Stati Uniti d'Europa »): perciò l'AMI è stata e deve essere sensibile, contro la moda imperante, alla difesa della lingua e della cultura italiana nel mondo, alla tutela del lavoro italiano all'estero, ai problemi delle zone mistilingui (Alto Adige, Venezia Giulia), alla protezione delle comunità di lingua italiana (Istria). Tutti aspetti della nazionalità italiana, sui quali pesa gravemente la crescente perdita di peso e qualificazione internazionale del nostro paese come effetto della sua situazione interna e della sua velleitaria politica estera. Il rispetto delle nazionalità è fondamentale del pensiero mazziniano e l'AMI in questo triennio non ha esitato ad esprimere ripetutamente ed inequivocabilmente la sua solidarietà col popolo cecoslovacco e con la repubblica di Israele, come ha seguito con emozione la recentissima protesta dei lavoratori polacchi; ovviamente non è mancata la sua protesta contro il permanere di condizioni antidemocratiche in due nobili nazioni europee quali la Spagna e la Grecia.

È fondata l'opinione che la società italiana si avvii verso una grave crisi economico-sociale, che solo una radicale correzione dello sfrenato individualismo e dell'egoismo di categorie e di classi (tutte, senza eccezioni populistiche) potrà consentire di superare. Qui si rivela, piú che in particolari soluzioni economiche imprevedibili nelle condizioni della tecnica produttiva al tempo di Mazzini, la validità dell'insegnamento mazziniano e qui deve svolgersi l'azione (possiamo usare senza timori anche la parola *apostolato*) dei mazziniani: non un apostolato predicatorio, ma una organizzata azione di educazione civile con tutti i problemi di diffusione della stampa, di presenza

Lo svolgimento dei lavori congressuali

Pieno successo.

Il nostro XIII Congresso nazionale è riuscito pienamente grazie all'opera del Comitato organizzatore: Pasquale Bandiera, Livia Bergami, Dante Cerquetti, Mario De Santis, Vincenzo Di Silvio, Lodovico Gatto, Lia Giudice, Ubaldo Lazzari, Vittorio Parmentola, Liliana Richetta e Giuseppe Tramarollo. Perfetta l'intesa tra la Segreteria nazionale sedente in Torino e Lia Giudice che nell'appassionata opera di preparazione ha saputo coordinare il lavoro di amici dell'ENDAS, del MFR e dell'Unione Romana del PRI.

Nel corso dei lavori si sono alternate relazioni sui problemi inerenti alla vita dell'Associazione, con altre sul tema storico del Congresso, che si è svolto nell'ambito delle celebrazioni centenarie dell'unione di Roma all'Italia: *Dalla Repubblica del 1849 alla Breccia di Porta Pia*; con altre ancora che concernevano l'attività dei benemeriti enti che promuovono gli studi mazziniani nel nostro paese. Per maggior chiarezza tratteremo separatamente, secondo un ordine logico e non cronologico, le due parti del Congresso.

Ci rammarichiamo di dare soltanto il testo integrale della relazione politica e morale del Presidente Tramarollo; e di limitarci a troppo brevi riassunti, sulla scorta d'un verbale sommario, delle altre. Formuliamo il voto che si possano raccogliere in volume gli *Atti*; il testo completo di tutte le relazioni e degli interventi documenterebbe la vitalità dell'Associazione pur nella modestia delle sue strutture organizzative.

Le discussioni sono state franche ed aperte, vivaci ed appassionate, ma sempre nei limiti della fraternità che unisce i mazziniani. I documenti conclusivi hanno raccolto l'unanimità dei voti.

La sala.

Il grande salone sotterraneo dell'Albergo Palatino si gremisce prima ancora dell'ora d'inizio dei lavori; sono numerosi i delegati delle sezioni, anche le più lontane, i soci isolati, gli invitati. Abbiamo notato l'avv. Giuseppina Sergnesi, la prof. Teresa Martinelli, Livia Bergami, Olga Mastrogiovanni e Anna Maria Reale del MFR; i proff. Giuliana Limiti e Lido Chiusano; Alfredo De Donno; il maggiore Ennio Manzoni di Bracciano, la prof. Maria Borgese, lo scultore Ugo Marinangeli, Giuseppe Bruni, Ugo Valgattarri, Bruno Galante, Emilio Giaccaglia, Guido Monina (direttore di *Lucifero*), Irma De Ambris, Guglielmo Benvenuti, Giordano Bondielli, il prof. Guido Piccinini emerito dell'Università di Napoli, Jolanda Torraca, Marzia Corcos e Adele Montorsi del CNDI, la signora Pappadia della FIDAPA, il sig. Giustiniani, pubblicista; Angela Fabbri, scrittrice; Aldo Baldini; Benvenuto Tore, dott. Leone Maestro, Tristano Governi, Ezio Vespignani, Zancani e Dall'Osso di Gambellara, Otello Monti, Renzo Minghetti, Arrigo Jesurum, Adelmo Masoni, Tony Bua, Antonio Silveri, Rocco Pignataro, Eugenio Gusmeroli, Mario Cencelli, Gian Giorgio Saba, Trento Anellucci, Orlando Brunetti, Massimo Scioscioli, Carlo Sallustio, e ci scusiamo con quanti non nominiamo.

L'apertura.

Lia Giudice, a nome del Comitato organizzatore, sale al banco della presidenza, dietro al quale spicca un marmo scolpito da Ugo Marinangeli con le linee essenziali del volto di Mazzini. La prof. Giudice pronuncia brevi parole di benvenuto e delinea i propositi con cui i mazziniani si riuniscono a Congresso.

Viene quindi eletto l'ufficio di presidenza: Fussi, Gatto, Giudice, Parmentola e Pozzi; quello di segreteria: Bovio Benvenuti, Savelli e Tummolo; la commissione verifica poteri: Albonetti, Ari, Poggiani.

Fussi dichiara aperti i lavori e commemora i soci defunti nel triennio, compendiandoli tutti nella figura di Annibale Beretta, indimenticabile segretario nazionale.

Le adesioni.

Il presidente comunica le adesioni pervenute per lettera o telegramma: FGR Emilia-Romagna, FGR Modena, Gruppo Studio e realizzazione Centro agricolo artigiano in Sierra Leone (Africa occidentale); Società Democratica Operaia di Chiavenna; Giuseppe Baffico (PRI di Genova); Riccardo Bauer (Soc. per la pace e la giustizia internazionale); Romolo Barisonzo (Centro Cattaneo di Cuorgné); on. Oddo Biasini, sottosegretario di Stato; Primo Bellettini di Cesenatico; avv. Pino Bernasconi (per i mazziniani del Canton Ticino); cap. Ernesto Borsellino di Palermo; Burattini (Fed. Repubblicana delle Marche); Giuseppe Candidori del PRI; Tullia Carrettoni, senatrice; dottor Antonio Cedro Mendoza di Castelbuono; avv. Michele Cifarelli, senatore; on. Francesco Compagna dell'Università di Napoli, direttore di *Nord e Sud*; Sigfrido Costa del PRI di Cento; Giuseppe De Blasio di Founex (Svizzera); avv. Germano De Pietri Tonelli di Carpi; Mario De Santis (Unione Romana del PRI); Tommaso Fabretti di Ortona; Virgilio Ferrari (presid. Unione Democratica Amici di Israele); Raffaele Franco di Terni; Vittorio Frenquellucci (direttore ammin. della Voce Repubblicana); prof. Giuliano Gaeta (presid. Istituto Nazionale Storia del Giornalismo); Antonio Garbarino (vicepresidente Consiglio Nazionale Ordini dei Giornalisti); dott. Giulia Gentili Filipetti, Luigi A. Giovagnini (AMI di Chiavari); prof. Mario Gliozzi (presdente Sezione ital. Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture populaire); Terenzio Grandi, fondatore del *Pensiero Mazziniano*; Umberto Greatti di Trieste; avv. Pantaleo Ingusci di Nardò; M.o Lucio Jucci di Pesaro, musicista; Ubaldo Lazzari di Roma, giornalista (che ha pure assicurato il servizio stampa del Congresso); Riccardo Marchi di Livorno, scrittore; on. Oscar Mammí, sottosegretario di stato; Bianca Montale, già direttrice dell'Istituto Mazziniano di Genova; Gastone Pagliarini (AMI di Brescia); Adriano Roccaforte (AMI di Udine); dottor Maurizio Roncagliolo, sindaco di Rapallo; Francesco Sacchi (sez. *Vinelli* PRI di Genova); dottor Mario Simone (direttore Centro di Cultura e Biblioteca di Manfredonia); geom. Sergio Sparapani di Pescia; prof. Cesare Tevenè di Livorno.

Salgono alla tribuna per recare un particolare saluto: la dottoressa Teresita Sandeschi Scelba, a nome del Consiglio Nazionale Donne Italiana; Lunetta per l'Unione Romana del PRI; Renato Corsetti per la Gioventú Esperantista Italiana; Dante Cerquetti, presidente dell'ENDAS.

Viene proposto ed acclamato un telegramma al Presidente della Repubblica:

XIII Congresso nazionale Associazione Mazziniana Italiana riunito celebrazione centenario liberazione Roma porge deferente saluto custode tradizione repubblicana Risorgimento et difensore libertà democrazia antifascista ».

Su proposta di Bua, Masoni e Benvenuti viene acclamato un messaggio:

« Il XIII Congresso nazionale dell'AMI invia a Gisella Oberdan, il cui novantanovesimo anno scadrà il 10 aprile, i suoi piú sentiti auguri di lunga vita, assicurandola che la memoria del suo amato fratello Guglielmo rimarrà imperitura nel cuore dei mazziniani tutti, che ne saranno sempre i piú gelosi custodi ».

Le relazioni e la discussione

Quindi Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale dell'AMI, svolge la relazione politica e morale. Seguono le altre relazioni della Direzione uscente: organizzativa di Liliana Richetta, amministrativa di Socrate Benvenuti, stampa di Vittorio Parmentola.

Widmer Lanzoni (Forlí) si richiama alla relazione del presidente affermando che l'AMI deve entrare nel vivo dei problemi della società odierna; osserva che molte istituzioni si vanno svuotando del loro significato originale per cui ci si domanda se questa sia la Repubblica preconizzata da Mazzini e che abbiamo sognato quando aderimmo al movimento partigiano; e si addentra in una serrata critica di taluni istituti, impermeabili ad ogni spirito di democrazia.

Pasquale Curatola (Firenze) quale membro del Consiglio Superiore della Magistratura, rettifica talune affermazioni di Lanzoni.

Salvatore Candido (Roma) si sofferma sulle manifestazioni per l'ormai imminente centenario della morte di Mazzini; sul Comitato Nazionale per le celebrazioni; sugli indici dell'Edizione Nazionale degli scritti di Mazzini.

Gino Venturi (Ravenna) esprime il timore che le celebrazioni del centenario diano luogo a deformazioni, come le recenti del XX settembre, da parte di forze moderate, cattoliche o marxiste.

Mario Razzini (Milano) sulla scorta delle sue esperienze del mondo sindacale, si riallaccia all'intervento di Lanzoni richiedendo una maggiore divulgazione dei princípi associazionistici.

Ugo Ayò (Lerici) ricorda, per le celebrazioni del centenario, la funzione insostituibile della *Domus Mazziniana*.

Vittorio Parmentola (Torino) concorda con molte critiche di Lanzoni pur valutando meno crudamente taluni istituti; ritiene che i princípi associazionistici debbano essere approfonditi da tutti gli amisti, non da uno solo.

Vittorio Procaccini (Rapallo) si associa a Razzini per quanto attiene alla divulgazione del pensiero di Mazzini.

Lello Puddu (Cagliari) parla dello stato di abbandono della tomba di Garibaldi, ed affronta il tema della contestazione giovanile.

Paolo Montaldo (Roma) quale uomo di scuola amplia il discorso sulla contestazione studentesca.

Renzo Brunetti (Savona) presenta una mozione conclusiva che reca le firme di Bua, Ghiglione, Razzini, Gatto. Su di essa interferiscono Brandi, Bua, Candido, Crimi, Fabbri, Franco, Giudice, Parmentola, Razzini, Zanelli, Guglielmo Benvenuti.

Tramarollo replica agli amici intervenuti, quindi la mozione viene posta in votazione ed approvata a larghissima maggioranza essendosi astenuti, sulla prima parte, i membri della Direzione uscente.

La delegazione del PRI.

Una delegazione del PRI, composta da Oronzo Reale, ministro guardasigilli, Ugo La Malfa, segretario politico, Tiziano Federighi, segretario organizzativo, Pasquale Bandiera, direttore della *Voce Repubblicana* e Mario Di Bartolomei è intervenuta nel corso dei lavori.

L'on. Reale ha affermato che la Repubblica del 1849 seppe accompagnare il suo spirito di grande tolleranza con l'energia d'una intransigente difesa della libertà e della convivenza civile. In un proclama del Triunvirato, Mazzini, ricordando che la nazione abbraccia i suoi cittadini fedeli, educa quelli che non intendono la santità delle sue istituzioni, ammoniva che essa *schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero di violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili.*

Altri tempi, altre situazioni. È lecito oggi rifarsi a quell'esempio di forza morale di fronte ad una intollerabile catena di violenze che vanno tentando la pace civile del nostro paese, ripresentando spettri sinistri che spetta alla sovranità dello Stato democratico disperdere per sempre. La generazione che ha visto la fine delle libertà, i meno anziani che le furono compagni nel sacrificio per farle rinascere inviolabili nella Costituzione repubblicana, i giovanissimi che all'ombra protettrice di questa cercano nuo-

---

editoriale, di cittadinanza nei mezzi audiovisivi oggi monopolio di stato che ne conseguono. È una battaglia per la libertà responsabile, la sola ammissibile in una società democratica, tanto piú urgente ed impegnativa perché si profila una intesa politica, dopo quella ideologica già largamente in atto, tra marxisti delle varie scuole e cattolici: l'alleanza di due integralismi suggestivamente assunta nella formula della *repubblica conciliare* non può che trovare la piú risoluta, intransigente, costante opposizione in chi si richiama a Mazzini: anzi proprio da Mazzini e dal suo sempre fresco e vivo umanesimo possono venire fiducia nella democrazia e volontà di resistenza per tutti gli italiani non disposti ad abdicare. Tocca ai mazziniani far conoscere Mazzini: la sua voce fu risolutiva in momenti capitali della nostra storia recente come nell'Intervento, nella Resistenza, nella scelta istituzionale. Il momento che viviamo può essere altrettanto capitale.

vi equilibri sociali, non vecche oppressioni, debbono chiedere che lo stato sappia adempiere con serena energia ai suoi doveri fondamentali.

E forse è lecito al ministro repubblicano della Giustizia chiedere che, fra i poteri dello Stato, la magistratura si mostri sollecita e inflessibile nel tutelare, nell'ambito della sua autonomia le libertà civili dell'Italia.

L'on. La Malfa ha affermato che il Congresso si svolge in un delicato momento di particolare impegno per il PRI, che si richiama alle sue origini ideali. « Abbiamo cercato di aprire un nuovo rapporto con l'opinione pubblica, trovando ispirazione nel grande patrimonio del pensiero di Mazzini. Il PRI è una forza politica moderna, ma a differenza di altri grossi partiti, legata ad una tradizione storica. E noi, pur come forza di minoranza, abbiamo responsabilità piú grandi perché non possiamo mettere in forse nulla, né il Risorgimento, né la Costituzione, né la sicurezza internazionale.

Pasquale Bandiera ha parlato nella sua qualità di vicepresidente dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini; egli ha detto che di fronte allo sconvolgimento di valori cui assistiamo e alla enorme confusione politica, frutto dell'assenza, nelle forze politiche, di saldi princípi ideologici, le correnti di pensiero politico che si ispirano al Risorgimento sono chiamate ad un grande compito, perché soltanto riannodandone i fili della tradizione e collocando lo sviluppo del Paese nel suo corso storico, si potranno salvare e consolidare le istituzioni repubblicane. Ricordata l'azione svolta dalle associazioni culturali e politiche che custodiscono i valori risorgimentali, ha detto che oggi piú che mai appare,, nei confronti con gli storici problemi del Paese, la modernità e attualità delle soluzioni indicate dalla scuola democratica nazionale. Se abbiamo scontato nel secolo unitario le conseguenze della soluzione moderata della rivoluzione nazionale, con un assetto istituzionale del quale non riusciamo ancora a liberarci, che ha impedito la crescita di ordinamenti democratici, che ha prodotto enormi squilibri territoriali e sociali, con la disgregazione di strutture politiche che potevano assicurare un respiro europeo all'Italia, oggi la presenza di forze antirisorgimentali rischia di sterilizzare le istituzioni repubblicane, facendo prevalere orientamenti che nulla hanno da vedere con la tradizione del Paese.

Dobbiamo ricordare che la scuola democratica, da Mazzini ad oggi, si è posta in storica alternativa all'ordinamento capitalistico, cosí come è definito nei Paesi dell'Occidente e a quello comunista. Non basta dire che al traguardo del secolo Mazzini ha battuto Marx perché tutte le previsioni del pensatore genovese si sono puntualmente avverate: bisogna trarne le conseguenze ripensando, nella nostra realtà storica un modello di ordinamento e di sviluppo della società che superi l'assetto capitalistico senza cadere negli errori del marxismo..

La mozione conclusiva

Il XIII Congresso nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana riunito in Roma il 6-7 febbraio 1971 udite *le relazioni della Direzione uscente e sulle attività degli Enti Culturali Mazziniani,* approva *le stesse e plaude all'attività svolta;*

Ritenuto *che i grandi problemi della moderna società italiana trovino, piú che mai, nell'associazionismo mazziniano un'esemplare impostazione di gran parte di essi,* indica *nelle iniziative volte alla divulgazione e diffusione di tale principio una componente essenziale per lo sviluppo della nostra società e correlativamente auspica una serie di studi ed approfondimenti della questione, anche ai fini di iniziative legislative volte a favorire lo sviluppo delle forme associazionistiche;*

Considerato *che la diseducazione e l'improvvisazione politica costituiscono motivi fondamentali di disarticolazione delle istituzioni,* indica e riconosce *nell'insegnamento mazziniano il motivo cui debbono ispirarsi gli stessi rapporti morali e sociali tra i Cittadini;*

Dà mandato *alla nuova Direzione di promuovere iniziative volte a*:

1) *diffondere intensamente il* Pensiero Mazziniano*;* 2) *celebrare il centenario della morte di Mazzini sotto l'egida di un istituendo* Comitato Nazionale, *espresso dal governo della Repubblica, che, tra l'altro, esamini la possibilità di: pubblicazioni storiche e culturali; ricostruzione della cella di Mazzini in Savona; una serie di manifestazioni da tenersi nei maggiori centri mazziniani (Genova, Pisa, Roma, Savona, Grenchen) ed in ogni altro luogo ove se ne ravvisi l'opportunità; commemorazioni e rievocazioni radio-televisive di Mazzini e del significato della sua opera; ogni altra celebrazione, anche con inaugurazione di ricordi bronzei e marmorei di Mazzini; potenziamento — ed adeguato finanziamento — degli enti culturali mazziniani; diffusione del pensiero di Mazzini tra gli studenti di ogni ordine e grado, con distribuzione nelle scuole di scritti e pubblicazioni; emissione filatelica commemorativa, con valori di grande consumo;* 3) *Richiamare l'opinione pubblica sul valore universale del messaggio mazziniano, con riferimento ai valori eterni dell'uomo ed alla sua libera manifestazione, nell'adempimento dei propri doveri.*

Ordini del giorno

Approvata la mozione conclusiva, vengono svolti e posti in votazione, ed approvati vari ordini del giorno.

Uno, sul centenario mazziniano reca le firme di Tramarollo, Gatto e Parmentola:

Il XIII Congresso Nazionale della Associazione Mazziniana Italia concludendo i suoi lavori in Roma il 7 febbraio 1971, rivolge formale invito al Governo Nazionale affinché sia sollecitamente costituito presso la Presidenza del Consiglio un « Comitato Nazionale per la celebrazione del centenario Mazziniano » affinché nel 1972 l'anniversario della morte di Mazzini apostolo della libertà, dell'indipendenza, dell'unità repubblicana d'Italia e degli Stati Uniti d'Europa sia degnamente ricordato con manifestazioni popolari e di studio di carattere nazionale e internazionale, particolarmente sollecitando la collaborazione dei paesi che ospitarono Mazzini nel suo quarantennale esilio.

Un secondo è presentato da Sipala, Tramarollo e Parmentola: « Il XIII Congresso nazionale, memore del significato che l'opera di Napoleone Colajanni ha avuto nell'ambito della scuola mazziniana, nella ricorrenza del cinquantenario della morte del sociologo siciliano, mentre plaude ai propositi dell'amministrazione comunale di Enna, *raccomanda* alla Direzione nazionale di promuovere, anche mediante l'iniziativa della costituzione di un apposito Comitato nazionale, ogni opportuna azione per lo studio, la divulgazione e la rivalutazione del pensiero di Napoleone Colajanni ».

Un terzo è stato presentato da Puddu e Parmentola:

Il XIII Congresso Nazionale, *rilevato* che da oltre due anni la casa di Giuseppe Garibaldi in Caprera è chiusa al tributo omaggio degli italiani, abbandonata in stato di totale dimenticanza e, fatto piú grave, sottoposta a modifiche e varianti che ne distruggeranno il suo originale e antico aspetto; *eleva la sua vibrata protesta* contro l'autorità governativa che dimostra grave insensibilità verso l'alto valore storico morale e politico rappresentato dalla presenza garibaldina di Caprera; *impegna* la Direzione Nazionale a esercitare il massimo sforzo a tutti i livelli nazionale e regionale affinché Caprera sia sollecitamente riaperta, senza manomissioni che ne alterino il suo carattere di alto documento della storia nazionale.

Un quarto, svolto da Eduardo De Rensis reca le firme di Ari e Socrate Benvenuti:

« Il XIII Congresso Nazionale, considerato che la soluzione del problema della lingua internazionale unica per la intercomprensione fra i popoli, secondo la costante aspirazione mazziniana, si dimostra sempre piú necessaria ed urgente; *considerato*, altresí, che la lingua internazionale esperanto si presenta come l'unica soluzione razionale di tale problema, perché essa ha il pregio di essere facile, flessibile e politicamente neutrale, ed è stata collaudata, ormai, da oltre ottanta anni di esperienza favorevole in moltissimi paesi e attraverso 55 congress iuniversali; *fa voti* per una sempre maggiore diffusione dell'esperanto come lingua internazionale comune a tutti i popoli; e *auspica* la sollecita approvazione della proposta di legge n. 1489, presentata il 23 maggio 1969 dall'on. Nicolazzi ed altri diciotto deputati, per l'insegnamento della lingua internazionale esperanto e della relativa letteratura nelle scuole elementari e secondarie ».

Al monumento a Mazzini

Nella tarda mattinata del 7 i congressisti si recano al monumento a Mazzini sull'Aventino, opera di Ettore Ferrari, e vi depongono una corona d'alloro. Quindi alla ripresa dei lavori deliberano l'invio di un telegramma al Sindaco di Roma: « *Partecipanti XIII Congresso Associazione Mazziniana, reduci omaggio monumento Mazzini Aventino constatate ignobili deturpazioni protestano energicamente contro colpevole inammissibile incuria organi municipali preposti servizio tutela patrimonio storico et auspicano immediato intervento pubblico autorità civile salvaguardia testimonianza apostolo ideali libertà et democrazia* ».

L'appello al paese

I lavori del Congresso volgono al termine, mentre gli scrutatori vanno spogliando le schede per il rinnovo delle cariche sociali.

Viene presentato l'Appello al paese che è riprodotto in prima pagina; redatto da Mario Sipala, discusso in Direzione nazionale, emendato in qualche parte da Vittorio Parmentola è, nel suo testo definitivo approvato dalla Direzione stessa che lo consegna al Congresso quale sua solenne conclusione. I redattori ne espongono la genesi e ne danno lettura. Il documento è a lungo applaudito dai presenti.

Parmentola, presidente, riassume taluni aspetti del Congresso, quindi Lia Giudice, che lo aveva aperto, dichiara chiusi i lavori con fervide parole di augurio per il domani.

La nuova direzione

Dallo spoglio delle schede risulta formata dagli amici: Giovanni Bovio Benvenuti, Socrate Benvenuti, Arturo Colombo, Antonio Fussi, Widmer Lanzoni, Vittorio Parmentola, Liliana Richetta, Bianca Rosa, Mario Sipala, Giuseppe Tramarollo, Manlio Tummolo.

UN VOTO DEL CENTRO «SIMONE»

Il Centro di Cultura popolare e biblioteca *Antonio Simone* di Manfredonia da tempo in rapporti col *Pensiero Mazziniano*, che ripetutamente ne ha parlato, ha inviato un'adesione che va ben oltre il semplice convenevolo e che è stata applaudita dai congressisti.

La Consulta del Centro, riunita il 3 febbraio 1971 in sessione straordinaria, per il XIII Congresso nazionale dell'AMI sul tema: *Dalla Repubblica del 1849 al 20 settembre 1870: aderisce e plaude* alla manifestazione, confermando la sua solidarietà ai Promotori che saluta fraternamente, insieme con tutti gli intervenuti, beneaugurando ai lavori programmati; *partecipa* alle tesi repubblicane cui s'ispirano le relazioni congressuali ed *auspica* che dalle contraddizioni della eredità partigiana prenda infine coscienza e iniziativa l'Italia del Popolo annunziata dal Maestro; *invita* il Congresso a:

1) sollecitare una ristrutturazione dell'AMI, perché possa esaudire la esigenza, tuttora inappagata, di un istituto di cultura repubblicana, che adempia i compiti sperimentati nel PRI al tempo del suo rinnovamento, per la sempre viva lezione di Arcangelo Ghisleri e l'azione di Giovanni Conti;

2) richiami l'opinione pubblica e gli organi competenti sulle istanze morali, oltre che culturali del *Meridionalismo*, oggi strumentalizzato dall'opportunismo politico, alienatore dei suoi ideali e corruttore della vita pubblica;

3) designi a sede della sua prossima riunione la città di Foggia, centro della provincia patria di Giannone, la Capitanata, in cui il Senato della Daunia (1821) espresse le prime istanze di autogoverno, la lucerina *La Propaganda* (1848) eseguí il testamento della *Giovine Italia*, i repubblicani della Sezione PRI *M. R. Imbriani* (1921) di Manfredonia contennero il fascismo fino al 3 gennaio 1925 e con Calace promossero *Giustizia e Libertà*.

Relazioni storiche e culturali

Apre la serie l'elaborato di Arturo Colombo, docente di storia dei partiti e movimenti politici nelle Università di Pavia e di Firenze, sul tema *La liberazione di Roma e i partiti politici* Egli ha illustrato le caratteristiche del nostro schieramento politico alla vigilia del XX settembre, ha messo in luce il valore storico di questa data, non solo per le conseguenze determinanti nei rapporti tra Stato e Chiesa, ma perché rappresenta il risultato di una conquista travagliata e difficile, raggiunta anche in virtú di un singolare rapporto dialettico prodottosi tra gli uomini della destra al potere e i gruppi di opposizione. Di fronte alla questione romana, ha spiegato Colombo, il governo Lanza per merito dei suoi piú autorevoli esponenti seppe far proprie le pressioni della sinistra parlamentare, che a sua volta aveva assorbito dalle forze democratiche nazionali l'obbiettivo di liberare Roma, malgrado i fallimenti dei moti mazziniani e garibaldini.

Giuseppe Tramarollo ha quindi svolto il tema *Tre momenti della liberazione di Roma: 1849, 1870, 1943* Egli ha messo in evidenza l'azione dell'opposizione extraparlamentare mazziniana nello spingere a Roma la riluttante classe dirigente piemontese e l'influsso della legislazione separatista della Repubblica del '49 sulla formulazione delle guarentigie sabaude. Ha illustrato l'atteggiamento di Mazzini dopo il '70 per dare alla timida occupazione regia una dignità nazionale ed europea, con la pubblicazione della *Roma del popolo* e, attraverso questa, la convocazione del congresso delle società operaie nel novembre 1871, che sfociò nel *patto di fratellanza*, prima organizzazione unitaria del lavoro italiano: appunto l'emancipazione del lavoro doveva costituire per Mazzini il compito della « terza Roma ». L'oratore ha quindi illustrato aspetti comuni tra la difesa romana del 1849 e quella delle tre giornate del settembre '43, in cui esercito e popolo romano improvvisarono la prima resistenza al nazi-fascismo, mentre dinastia e governo fuggivano verso il Sud. Da questa resistenza uscí il C.L.N. prima configurazione della costituente che, sotto l'ispirazione della Costituzione Repubblicana di Roma del 1849, diede all'Italia la carta costituzione del 1948, che recepisce tanti spunti mazziniani. In essa tuttavia l'art. 7, ben diverso dall'omonimo articolo della Costituzione romana, ha introdotto una intollerabile discriminazione confessionale, che la coscienza civile italiana nel centenario della liberazione di Roma deve respingere come contraria a tutta la tradizione risorgimentale.

Segue Mario Sipala, dell'Istituto Universitario di Magistero di Catania che parla su *La liberazione di Roma nella letteratura italiana dell'Ottocento*. Egli ha definito le linee di tendenza secondo cui si sviluppò la rappresentazione letteraria di quei fatti politici e si può pervenire ora ad una valutazione politica di quelle opere letterarie.

Dopo aver ricordato l'eco che il XX settembre trovò nel De Sanctis e nel Fogazzaro, interpreti rispettivamente della coscienza laica e di quella cattolica e il diverso significato del silenzio manzoniano e carducciano, Sipala ha citato i reportages di Ugo Pesci e di De Amicis, sostenendo che al XX settembre mancò l'epos delle imprese popolari che si riscontra invece nelle pagine dei memorialisti garibaldini.

Sul finire dell'Ottocento Cavallotti e Guerrini riprendono il tema con il senso della delusione post-Risorgimentale, mentre Rapisardi lo celebra come preludio alla liberazione delle plebi e al trionfo della ragione laica.

Infine, gradita quanto inattesa, una comunicazione di Salvatore Candido sui garibaldini: su quelli che ai cimenti lombardi e romani si prepararono nelle lotte di liberazione dell'America latina; e sugli uruguaiani che nel 1848 seguirono Garibaldi in Italia.

Alle relazioni storiche hanno fatto seguito tre relazioni minuziose, particolareggiate sull'attività svolta nel triennio dagli enti culturali mazziniani; un'attività che è imponente quando la si pone in relazione con la pochezza dei mezzi posti a disposizione di cosí benemerite istituzioni. Si sono seguiti alla tribuna il prof. Guglielmo Macchia, direttore della *Domus Mazziniana* di Pisa, il dottor Silvio Pozzi, segretario del Centro Napoletano di Studi Mazziniani presieduto dal prof. Cleto Carbonara ed il dottor Antonio Fussi, presidente del Centro Cooperativo Mazziniano fondato a Senigallia da Giuseppe ed Elena Chiostergi.

In un breve intervento Parmentola ha fornito alcune integrazioni alla relazione di Tramarollo.

Tutti gli oratori che hanno parlato in questa parte piú propriamente culturale del Congresso sono stati ascoltati con grande attenzione ed interesse dall'Assemblea e frequentemente applauditi.

Da una lettera di Inguscі

Il Congresso che raccoglie in Roma i seguaci di Giuseppe Mazzini, è importante e significativo dal punto di vista nazionale, culturale e politico; e serve anche a rinsaldare i vincoli di affitto e di amicizia, già forti e cordiali. Io non vi posso partecipare se non col cuore e col pensiero.

I mazziniani si ritrovano a Roma cento anni dopo la Breccia. Essi possono sentirsi orgogliosi di ricordare agli Italiani che, se Roma divenne capitale d'Italia, ciò si dovette a Mazzini e alla Repubblica del 1849, precedente luminoso nella tradizione storica della Repubblica Italiana del 1946.

Ma l'Italia d'oggi, che ha cosí grandi precedenti, è degna di Mazzini? Ecco, piú che le doverose commemorazioni o le puntualizzazioni storiche, il problema dell'ora. Purtroppo l'Italia è *toto coelo* lontana da Mazzini. Cento e piú anni di trasformismo monarchico, di reazione fascista, di predominio clericale hanno offuscato la coscienza italiana e Mazzini è ancora esule in Patria. Sui mazziniani incombe una missione, la piú difficile e onerosa: rifare la coscienza italiana, rieducare l'Italia, al di là e contro il trasformismo, l'affarismo, l'egoismo, la corrutela di tutti i partiti in decadenza, alla consapevolezza della vera libertà, della vera democrazia, della giustizia vera.

Il mazzinianesimo dev'essere un apostolato compiuto da tutti con uno spirito e con un'anima che si rifaccia all'atmosfera del Risorgimento. Mazzini deve tornare a vivere nelle nostre coscienze e non per essere notomizzato, chiosato, annotato come un qualunque letterato medio o mediocre che si studia nelle monografie per tesi di laurea, o posto sovra un piedistallo e venerato con giaculatorie come un santo protettore da villaggio, ma rivissuto nella sua esistenza, nel suo pensiero, nel suo dolore, nel suo martirio. Per l'Italia e per l'Umanità. Questo si deve fare.

Il pensiero politico-morale di Mazzini

IX. *La dialettica e i moti mazziniani*

Il ricorso alla filosofia dei valori è da ritenersi indispensabile per individuare la posizione assunta da Mazzini circa il piano metafisico e il mondo proprio del soggetto. Per rendere ancora piú esplicita l'esigenza che ci ha sollecitato a trattare un simile argomento, diremo che essa vale in quanto rispecchia il contenuto di un pensiero che si era venuto profilando e conferma la necessità di non riconoscere come contraddittori fra loro e necessariamente separati l'ordine umano e l'ordine proprio dell'assoluto. Se si pensa all'*a priori* scoperto da Kant, si trova che la sintesi dei due momenti fornisce il motivo per giustificare l'intuizione del mondo e la relazione specifica del soggetto che a tale intuizione si riconosce vincolato. Ma, diremmo, c'è ancora di piú: e precisamente c'è la vocazione dell'uomo, come coscienza che si apre all'infinito, nella certezza del suo presente che lo qualifica *termine* attivo nel mondo e nel tempo in cui è chiamato a vivere. Quindi la dialettica è discorso che si apre e si istituisce fra l'affermazione che l'uomo può dare di sé come soggetto storicamente individuato e come soggetto quale storicamente *deve* essere.

Ne consegue che il Dovere non è né astrazione pura, né momento conoscitivo, né pura e semplice tensione verso un fine indecifrato e indefinibile; ma al contrario è fondamento di realtà nei confronti del quale ogni momento umano è sempre legato; e ciò al fine di poter proclamare come inequivocabile e sicura la propria realizzazione, secondo il principio per cui tutte le persone, ossia i soggetti in grado di intendere, di volere, di agire, costituiscono la comunità.

La dialettica, pertanto, parte da un dato espresso, unitario, che si riconosce come legame fra due opposti, complementari l'uno all'altro e compresi nell'unità d'origine per la quale sono concepiti. L'unità di origine è la persona, soggetto politicamente qualificato, dotato del suo potere e del suo dovere; e quando potere e dovere si sono delineati secondo la prospettiva che loro compete, la persona rivela se stessa nella sua crescita e nel suo sviluppo. Anche la dialettica non è esperienza di puro pensiero, ma al contrario di pensiero e di azione; esperienza di determinato e di infinito; di soggetto e di comunità. In tal modo si può spiegare il vero significato dei binomi mazziniani: pensiero e azione, Dio e Popolo.

Il ragionamento che abbiamo voluto tracciare non si limita a dar giustificazione di questo enunciato; piuttosto tende a far comprendere ancor meglio perché, secondo Mazzini, la Rivoluzione è comandamento inalienabile, ma dev'essere intesa come « opera di un principio accettato » e ascesa che consente di verificare la capacità di emergere, da parte dell'uomo, per giungere alla propria valorizzazione. Per questo nella rivoluzione ogni gradino che si supera è riconoscibile come « errore » compiuto, perché c'è sempre la certezza di un futuro dinanzi a chi pensa e agisce.

Dunque, quando si vogliono condannare troppo frettolosamente certe soluzioni che Mazzini proponeva entro determinate circostanze specifiche, non si pensa a quello che c'è al fondo di una determinata proposta. Si doveva contrapporre ad un tentativo di soluzione che avrebbe portato senza dubbio ad esiti negativi, tentativi del tutto opposti in relazione al valore e al significato che si doveva dare alla storia dell'uomo. Spieghiamo in modo piú elementare quanto abbiamo detto. Si poteva accettare che gli eventi seguissero lo schema tracciato da coloro che pretendevano di ridurre il movimento rinnovatore ad una casta e secondo un senso e una direzione non certo consoni a un programma di progresso? Bisognava opporre a quei propositi concreti, propositi di altra natura, altrettanto concreti, che indicassero qual'era l'autentica *possibilità* di concepire la storia e la situazione umana.

Quindi, quando si considerano i moti mazziniani, non bisogna credere che essi rappresentino soltanto l'esplosione di una volontà che ricerchi disperatamente la propria collocazione senza aver chiaro davanti a sé il *come*

e il *dove* collocarsi. Né ci si può limitare a giudicare i moti mazziniani semplicemente in rapporto al loro esito. La dialettica storica è dialettica del concreto; è dialettica di pensiero e azione, e al momento stesso in cui Mazzini considerò attraverso quale via erano avvenuti i primi moti rivoluzionari italiani, si accorse anche della necessità di opporre al modo col quale il discorso si era aperto, un altro modo, opposto per natura e per ispirazione. Bisognava, insomma, che al moto promosso da una casta o quantomeno limitato da una classe, rispondesse un moto nato dalla spinta popolare, e tale da non limitarsi a cercare e a trovare la sua soluzione in armonia con l'ordine costituito, bensí tale da denunciare l'ordine costituito, in modo che entrasse nella dinamica della storia, fosse recuperato dalla coscienza degli uomini, vivesse di vita nuova dentro la dinamica del progresso. Aggiungiamo ancora che, di contro alla pretesa degli esponenti di certe classi di riservare a sé il diritto di agire, risponde il proposito mazziniano fondato sul dovere di agire: dovere che è proprio della persona, non di questa o quella categoria di uomini. In tal modo si capisce perché non si debba procedere secondo una visione settoriale, ma al contrario secondo una visione globale, intera.

Contrariamente al pensiero di alcuni sociologhi moderni, che non ammettono la possibilità di riconoscere il concetto di totalità, riducendo questa a pura e semplice metodologia, negando il contenuto sostanzialistico tipico della totalità, in Mazzini avvertiamo la contradditorietà di una simile proposizione. Ridurre il tutto a pura e semplice metodologia vuol dire non dare al metodo il suo necessario supporto, il suo indispensabile sostegno, e soprattutto significa non ammettere che il pensiero possa avere una prospettiva *intera*, colta come necessaria e tale da investire l'impegno che la coscienza afferma come suo principio fondamentale e inalterabile. Nessuna dimostrazione e nessuna conferma può essere offerta da una prassi e da una disponibilità ad agire se non si riconosce quale momento originario quello che porta la mente ad ammettere l'esistenza della totalità, che per sua struttura deve corrispondere all'*idea* di perfezione. In tal modo ragione e mente non costituiscono principio e forza di una logica astratta, ma al contrario ordine eterno della realtà (*a cura di Sergio Masini*). ENRICO VERONDINI

IL PENSIERO DEI GIOVANI

Prezzi e salari

Esiste nel mondo occidentale il pericolo di una costante ed incontrollabile ascesa dei prezzi. La sproporzione tra domanda ed offerta globale in termini monetari ha assunto in questi ultimi anni una dimensione preoccupante: basti pensare che negli Stati Uniti uno dei programmi che piú caratterizzarono la campagna presidenziale di Nixon fu la promessa (poi non mantenuta) di frenare le spinte inflazionistiche già allora assai pericolose. Anche in Italia, a periodi alterni, si sono verificate crisi di questo tipo, che hanno ulteriormente complicato la già difficile situazione produttiva; ed i provvedimenti per il rilancio economico attuati dal governo alcuni mesi or sono stanno a dimostrare l'affannoso tentativo d'arginare gli aumenti dei prezzi ed i loro influssi negativi e pericolosi. Ma il problema dell'inflazione deve essere visto insieme al problema dei salari, dell'occupazione, dei sindacati secondo un legame d'interdipendenza, benché questo legame non sia, ovviamente, l'unico aspetto della piú generale problematica economica italiana.

Da un paio d'anni circa sono state portate avanti grosse lotte rivendicative sul piano sindacale (lotte famose anche per aver qualificato determinate stagioni dell'anno) che talvolta hanno conseguito buoni risultati salariali e normativi. Particolarmente i salari sono stati oggetto delle vertenze; ma in questi ultimi tempi è sovente accaduto che negoziati e contrattazioni sul loro aumento siano stati effettuati in modo settoriale, senza cioè aver ben presenti gli effetti sull'andamento generale dei prezzi. Uno squilibrio tra domanda ed offerta in cui la prima superi esageratamente la seconda significa inflazione; ed inflazione implica una spirale viziosa capace non solo di affossare la moneta ma di vanificare qualsiasi vittoria, sul piano salariale, della classe lavoratrice. Infatti il reddito reale dei lavoratori non riuscirà mai, sotto la spinta inflazionistica, a tener dietro agli aumenti dei prezzi; non solo, ma saranno proprio i lavoratori a risentire maggiormente di queste tendenze. Di recente, soprattutto, la posizione di consapevole intransigenza dei sindacati nelle loro richieste (in special modo in certi settori privilegiati come quelli pubblici o parastatali), la loro esasperazione, la mancanza di graduazione e la settorialità delle rivendicazioni, la conscia ignoranza delle possibilità finanziarie dello stato ci paiono veramente esiziali per un paese vòlto alla realizzazione di programmi riformatori e che soprattutto intravede la possibilità di una brusca e pericolosa sterzata a destra tesa, *costi quel che costi*, a « ristabilire l'ordine ».

Se difficili vertenze, dure e lunghe agitazioni portate avanti sulle spalle dei lavoratori contribuiscono a produrre un salario maggiore, ma inflazionato, non si può piú affermare che sia stato perseguito lo scopo principale del sindacalismo moderno di premere, di squilibrare e deviare anche, al fine, tuttavia, di raggiungere dialetticamente effetti positivi per il sistema economico. D'altra parte non ci sembra molto convincente il concetto di salario come *variabile indipendente*, termine caro a parecchi sindacalisti, per cui le retribuzioni non potrebbero essere influenzate dall'esterno ma dovrebbero risolversi all'interno della categoria in una contrattazione tra sindacato ed imprenditore, perché troppo settoriale e troppo avulso da una realtà produttiva generale. L'esperienza dimostra infatti che i salari reali (non quelli apparenti) progrediscono ed aumentano con la produttività; mentre un'esasperata tensione sindacale, risultato di estenuanti e lunghe agitazioni, limita la produttività, nuoce alla moneta ed all'economia nazionale. Per converso, in una simile situazione, in cui si sia ingenerata una tendenza inflazionistica, eventuali aumenti salariali non contribuirebbero affatto, come si è detto, al miglioramento del reddito reale della classe lavoratrice.

Da parte di numerosi economisti viene invocato come antidoto il ricorso ad una politica dei redditi, al fine di controllare le spinte inflazionistiche senza menomare le capacità produttive. Certo il suo funzionamento incontra molte difficoltà tra cui quella, di notevole portata, di evitare la creazione d'un forte tasso di disoccupazione come conseguenza dei controlli sui processi inflazionistici; non bisogna dimenticare, infatti, che l'inflazione è un male tipico delle società fortemente industrializzate e del pieno impiego. Tuttavia diventa assillante l'esigenza che si comprimano i prezzi attraverso l'attento controllo non solo dei salari, ma anche dei profitti. D'altra parte una politica dei redditi considerata a sé stante può significare molto e poco: sarà soltanto la volontà politica del governo che l'ha fatta propria a dare la misura della sua bontà; nel caso dell'Italia l'ultima parola spetta alle scelte di fondo da farsi e da impostarsi sui princípi, costituzionalmente sanciti, della democrazia e del lavoro. CARLO CRAVERO

Stato e Chiesa

Domenica 14 febbraio a Milano si sono riuniti in separate assemblee delegati dell'*Associazione per la libertà religiosa in Italia*, del *Gruppo di credenti per l'abolizione del Concordato*, della *Lega italiana per il divorzio* della *Federazione giovanile repubblicana*, della *Gioventù e sinistra liberale*, del *Partito radicale*, di *Presenza liberale*.

Nel pomeriggio tutti i partecipanti sono confluiti in una unica assemblea che ha deliberato di costituire la *Lega italiana per l'abrogazione del Concordato* (LIAC). La costituzione ufficiale è avvenuta il 20 febbraio a Roma; del comitato nazionale fanno parte parlamentari di tutte le sinistre (escluso il PCI) e del PLI; del PRI era presente l'on. Montanti.

Nella riunione è stato letto un messaggio di Ferruccio Parri, quindi l'on. Lelio Basso ha illustrato la sua proposta di sostituzione degli art. 7, 8 e 19 della Costituzione con nuovi articoli da noi pubblicati nel numero di gennaio.

Al Convegno della FGR, e quindi alla costituenda lega ha dato la sua personale adesione il nostro direttore.

UN O.D.G. DELLE DONNE REPUBBLICANE

Riceviamo e pubblichiamo con piacere un ordine del giorn oapprovato alla unanimità dalla Direzione nazionale del Movimento Femminile Repubblicano nella sua riunione del 13-14 febbraio.

La Direzione... *rilevato* che l'introduzione del divorzio con legge ordinaria, è atto di sovranità del Parlamento italiano, sulla cui autonoma sfera decisionale sono state esercitate notevoli pressioni dalle gerarchie ecclesiastiche;

denuncia all'opinione pubblica la presa di posizione della Conferenza Episcopale Italiana che ha dato il suo patrocinio alla raccolta delle firme per il referendum abrogativo del divorzio, cui seguirà la mobilitazione delle parrocchie che eserciteranno, specialmente nelle piccole località, gravi pressioni intimidatrici incidenti negativamente sulla libertà dei cittadini;

osserva che tale irresponsabile decisione dei vescovi italiani, sostenuta piú o meno apertamente dal Vaticano, può portare ad una esasperazione dell'anticlericalismo e a fomentare quella « guerra di religione », che i partiti laici hanno sempre, responsabilmente, tentato di evitare, per il rispetto della libertà di coscienza dei cittadini italiani;

richiama fermamente il mondo politico cattolico piú responsabile a considerare attentamente le conseguenze, anche politiche, che possono derivare da una incondizionata approvazione dell'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche, ammonendo che l'integralismo cattolico avrebbe come risultato di compromettere irrimediabilmente la pace religiosa.

UN MANIFESTO PER IL IX FEBBRAIO

Gli amici della Sezione di Rocca di Papa del PRI, sono scesi a Roma per il Congresso dell'AMI ed hanno ricordato con noi Giulio Andrea Belloni al quale furono sempre, come noi, vicini.

Ci hanno pregato di pubblicare il manifesto che per il 9 febbraio hanno affisso nella loro cittadina.

Cittadini,

nel giorno celebrativo della Repubblica Romana noi vogliamo ricordare alla memoria troppo labile degli italiani dimentichi delle glorie del loro pensiero nazionale, Giuseppe Mazzini ed il suo grido lanciato nel 1836, assai prima del manifesto dei Comunisti — Operai associatevi e sarete pronti —.

Noi continuiamo a chiamarci repubblicani e mazziniani perché per noi è indispensabile trasformare anche politicamente l'ordinamento della società attuale, perché riteniamo la forma repubblicana come il mezzo necessario per compiere gradatamente quella rivoluzione economica che deve instaurare una maggiore giustizia tra gli uomini.

Progresso nella libertà e nella giustizia è il nostro motto, ad esso siamo stati e rimarremo fedeli.

Il filtro delle streghe

Romantico e sentimentale

Puntuale come una cometa, ad ogni generazione ricompare il romanticismo, ed anche «la presente e viva» paga il suo tributo. Una constatazione, questa, che non solo ha radici nelle sparse sensazioni e nel fatto che se ne riparla, in vario modo, ma nel riscontrare quegli stessi elementi che a suo tempo distinsero il movimento romantico nell'atteggiamento, soprattutto dei giovani, di fronte alla vita.

L'immaginazione — unicamente a proposito del valore della vita umana — domina sulle idee chiare; la sensibilità (ossia: la sensualità, che non sarebbe lo stesso, ma spesso si confonde con la prima) deve esprimersi liberamente, e non si può negare che lo faccia, in modo insieme disordinato e geniale, nell'arte figurativa, nella letteratura, nel cinema, nella danza, nel teatro, nei recitals, *nelle canzoni a ballo o mimate. La religiosità si nutre di elementi un tempo respinti come sacrileghi (come duecento anni or sono si cibava di macabro, con teschi, tibie e fantasmi); la melanconia — antico peccato — conduce a gesti inconsulti; l'evasione viaggia verso il passato (archeologia, non piú medioevo, dunque il grande passato) e verso il futuro ed il sogno con tutte le risorse freudiane. Ed abbiamo pure il predominio dell'immaginazione sulla analisi critica, limitata al campo della condotta morale e civile; e finalmente l'individualismo (reazione quanto mai positiva e salutare) si oppone, non piú alle discipline classiche ed alle classiche virtú, bensí alla civiltà e vita di gruppo, e speriamo, pure alla morte di gruppo. Possiamo definirci romantici, se non in tutte le cose, almeno nel concetto della vita individuale.*

*Quanto siamo giovani! E quanto amiamo il romanticismo! Per taluni questa parola evoca dolci figure come Novalis e Hölderlin, cattedrali di suoni (l'*Eroica*...), gesti drammatici alla Werter ed alla Ortis, stili alla Byron; evoca Santorre di Santarosa, e soprattutto Garibaldi e Mazzini, gli unici italiani che, con i loro seguaci, vissero l'avventura romantica sul serio.*

Ma l'inconsapevole romanticismo di taluni sciagurati giovani d'oggi si esprime con il disordine mentale di una fanciulla che si getta dalla finestra dopo una delusione d'amore (si, quindicenne come Giulietta Capuleti, dopo tutto...) e diviene frenesia di incendiare, uccidere, rubare e beffeggiare, gozzovigliare ed oziare. In letteratura è già stato espresso, con maestria grande, nei racconti, per esempio di Pusckin e Lermontov, i quali descrissero una società dorata e prigioniera, disperata e pronta ad inventare la roulette russa *non avendo altri sbocchi alle energie del corpo e della mente, e non volendo cercarne. Sappiamo com'è finita, non è vero? cento anni piú tardi, e ce lo ha spiegato Pasternak, caso mai non lo avessimo capito da soli.*

Ora, scherziamo? Vogliamo risuscitare o comunque veder risorgere per finire, come avviene per tutti i ritorni di fiamma, un movimento che era, bensí, espressione del conflitto tra l'uomo e le cose piú grandi di lui, tra il singolo e la società, tra il passato ed il presente, tra la vita e il mistero della morte, ma aveva le caratteristiche della debolezza (tranne che in alcuni grandi) e della gioventú che non sa sopportare (pur se sogna ancora e sempre di facere et pati fortia*)?*

Si indulge oggi al sentimentalismo, chiamandolo romanticismo, e mentre nel corso di superficiali interviste si chiede alla gente: conservate fiori secchi e ciocche di capelli? Se si, siete sentimentali!, per altro verso lo straordinario successo di una semplice storia d'amore e di morte per malattia *è positivo ed inquietante nello stesso tempo.*

Noi vorremmo che un pizzico di romanticismo rimanesse vivo in tutti, come un bagliore di gioventú conservato fino alla vecchiaia, per ricordare che abbiamo amato e sperato, che siamo stati disperati ed abbiamo voluto morire, e tuttavia abbiamo vissuto. E vorremmo pure che si rivalutasse (ora che si riparla, per esempio, di Hegel) quell'altro grande dimenticato che si chiama Schopenhauer. Senza il precedente romanticismo egli non avrebbe forse potuto essere « una mente poderosa e superiore, capace d'impossessarsi della vita, di questa vita cosí forte, crudele e beffarda, per sottometterla e condannarla... Non avrebbe potuto dare a colui che soffre la soddisfazione d'incontrare uno che gli largisce il diritto razionale e solenne di soffrire per colpa del mondo, di questo migliore dei mondi possibili, dopo aver, con mordace ironia dimostrato essere il peggiore dei mondi possibili... ». Sono parole che troverete leggendo la storia della famiglia Buddenbrok, votata a sicura fine, ma ben decisa a restare nel tempo.

Ecco dunque un ideale un po' romantico e un po' nuovo; sottomettere la vita e condannarla, ma farlo da stoici e con raziocinio. È certo piú difficile assai che abbandonarsi all'imperio delle sensazioni e delle emozioni, dei desideri e degli impulsi, e di gettare la vita per protesta.

O numi! Questa sarebbe la ricetta che vorrei offrire ai giovani che ho visto crescere nella mia casa e in quella dei miei amici e parenti: quel tanto di romantico che dà sapore alla giovinezza, quel tanto di trascendente che ci orienti a dominare la vita, quel tanto di scettico che ci dà il distacco, quel tanto di melanconia (o vecchio, caro Dürer!) che mescola i numeri e le stelle, il mistero ed i millenni, i continenti e le galassie, quel tanto di generosità che permette i gesti generosi... Conosco gli ingredienti, ma, ahimé, ignoro le giuste dosi per il terribile e perfetto filtro.

BIANCA ROSA

Carte ingiallite

UNA POESIA SUL XX SETTEMBRE

Pubblichiamo poesie in via affatto eccezionale; ma, quale espressione d'una temperie particolare ci piace di pubblicare questa, che risale al 1909; è di Giuseppe Crimi, il quale nacque a Catania nel 1854. A diciassette anni si arruolò nei bersaglieri, corpo che gli fu scuola di amor di Patria e di coraggio. In seguito alla perdita di un occhio, subita durante il salvataggio di una donna in un incendio, dovette interrompere il servizio militare; e ottenne un impiego civile, che abbandonò presto per dedicarsi, in piena indipendenza spirituale, a diverse attività, nelle quali seppe meritare qualche onore e buona fama, soprattutto quale pittore estroso e geniale. Fu padre amorevole e generoso di numerosa prole, che educò nel culto della Patria e nella fede dei valori di libertà, di onestà e di giustizia, nei quali credeva fermamente. Morí a Francofonte nel 1937, onorato e rimpianto.

Di rose e gigli e di smeraldo ardente
qual'Iride che vien dopo il ciclone
cosparso è il cielo e il rombo del cannone
saluta con piacer l'alba nascente

Dodici lustri or son dal Quarantotto
in cui di sangue Italia tinse il manto
ed al terror, la fame, il lutto, il pianto
mescevasi il dolor del cuor piú rotto

un'anima gentil nobile e bella
che solo Italia con orgoglio vanta
a questa Roma diede e scettro e manta
un anno dopo ancor nella procella.

Ma il Pulpito scomunica le Genti
che si preparan tosto alla riscossa
e invan promette di serrar la fossa
ch'empita è già di martiri innocenti

E, stanco, Iddio il caso o la Natura
di veder piú straziare un popol forte
sorse d'un prode il grido « o Roma o morte »
che di Roma toccò, quasi, le mura.

L'infamia, il tradimento o la sventura
cambiò a Mentana dell'Eroe la sorte
e prigioniero tra le franche scorte
odio al papa giurò finch'egli dura

Tuona, allora, il cannone a Porta Pia
e fuggono Zuavi e Tiraglieri
nel mentre i coraggiosi Bersaglieri
d'Italia all'unità apron la via

e il fuoco irrompe e squarcia quelle mura
ch'eran segnate dal gran Dio immortale
a diventare d'Italia Capitale
e dei Tiranni eterna sepoltura.

Il paradiso or Libertà s'appella
e l'inferno sparí l'anno Settanta
il Purgatorio che la Bibbia canta
nel Vaticano è stato chiuso in cella.

Verrà quel giorno allor profetizzato
in cui « Popolo e Dio » saran la sola
formula ai cittadini ed allo Stato
che i nostri figli impareranno a Scuola!

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

CARLO ARRIGONI, *Un romanzo dell'Ottocento che torna. Il matrimonio Garibaldi-Raimondi alla luce di nuovi documenti inediti.* Torino, Vitalità, 1970. In-8, pp. 212-XII, con un ritratto a colori e molte tav. f.t. L. 3.000.

Questo libro è degno d'un piú ampio e particolareggiato esame, ma non vogliamo che troppo tempo passi dalla sua pubblicazione senza averne dato una breve registrazione che lo raccomandi all'attenzione degli studiosi e del pubblico. Il volume, elegantemente stampato, reca in epigrafe un motto di Voltaire, che dovrebbe essere la divisa di chi scrive: « On doit des égards aux vivants, on ne doit aux morts que la vérité ». Le nozze, celebrate religiosamente, fra Giuseppe Garibaldi, giunto cinquantaduenne al centro della sua epopea, e la diciottenne marchesina Giuseppina Raimondi, ha fatto spargere fiumi d'inchiostro e sorgere polemiche tra « partigiani » dell'uno e dell'altra. Carlo Arrigoni ha ora potuto mettere la mano su una ricca documentazione che gli è giovata a sfatare molte leggende. Egli ha cosí fornito un apporto alla biografia di Garibaldi, sia pure relativamente ad un solo episodio (che peraltro pesò sulla sua vita in quanto il vincolo non si sciolse che vent'anni dopo permettendo al generale di sposare Francesca Armosino madre della figlia Clelia); ed aggiunge un numero alla bibliografia dei suoi scritti risorgimentali, sovente ricordati in queste colonne. *v. p.*

CARLO ARRIGONI, *Due lettere dell'attore patriota Gustavo Modena all'amico Bertani medico chirurgo.* Estr. da « Minerva Medica », Torino, 24 ott. 1970. In-8, pp. da 4797 a 4810.

L'a., medico chirurgo, esamina due lettere (tratte dall'*Epistolario* modeniano, pubblicato da Terenzio Grandi nel 1955), dirette a quell'illustre medico e uomo politico non meno illustre, che fu Agostino Bertani il quale, tra l'altro, dai banchi dell'opposizione propugnò una legislazione sanitaria moderna, pungolando il Governo nella sua opera legislativa.

RICCARDO MARCHI, *Il neutralista*, Milano, Ceschina, 1971. In-16, pagg. 299. L. 1700.

Aspettavamo questo libro, dopo aver letto (con invidia!) il precedente, *Via Eugenia millenovecento...* cui si ricollega idealmente. E con piacere abbiamo letto del piccolo mondo antico livornese trasferito sul Piave e sull'Isonzo, alle prese con la guerra; la guerra che altrove ci hanno descritta con toni drammatici si rivela esser proprio la stessa e proprio vera. Si moriva e ci si salvava, davvero, cosí, alla buona senza abbandonarsi ai grandi sentimenti, pensando a casa, angosciati per la malattia della mamma, angosciati per questa cosa incomprensibile e assurda che è lo sterminarsi a vicenda. Voglio dire che la guerra dei vari Remarque, Hemingway, Wieckert, è qui ridimensionata e alla nostra portata; è in certo modo persino piú verosimile, senza togliere nulla a quegli altri.

E c'è un'innovazione geniale: il protagonista, nipote di zio Aristide, ha la sua ombra ed il suo Sancio Pancia, certo Anteo Sparapani che è a un tempo il suo sosia ed il suo sospetto fratello spurio. Soltanto un italiano poteva andare alla guerra insieme con Sancio! Il quale, com'è nel personaggio, è astuto e subdolo, abile e mistificatore: riesce a salvarsi dalla trincea simulando (ma fino a che punto?) la smemoratezza e l'incoscienza, e soltanto a guerra finita sembra rinsavire.

Sopravvivere cinquant'anni a questi eventi è cosa da raccontare, e Riccardo Marchi, giornalista di valore, ha rievocato la guerra sul *Telegrafo* nei giorni del cinquantenario della vittora, ma non ha rinunciato a rievocarla in privato con questa narrazione, scritta come sanno fare i giornalisti « secco come un osso » da buon livornese, scanzonato e di cuore. È un documento da non trascurare, e servirà ai giovani per capire ed ai vecchi per ricordare come si stava al fronte e come si stava nel contempo, a casa.

br.

MIRANDA BESTAZZI, *Ex tempore*, 43 poesie. Torino, A cura degli amici, 1970. In-16, pp. 43. L. 1000.

Un volumetto di poesie, con la copertina di color lilla, una presentazione di Carlenrico Navone, e per contenuto il cuore di una donna. Fa sempre tenerezza, e non può passare inosservato. L'autrice delle quarantatré poesie è una pittrice sensibile e brava; in queste improvvisazioni ha notato da pittrice visioni, sensazioni, dolori, stelle, maschere e pensieri, senza preoccuparsi di scuole poetiche, ma con sicuro gusto. Le donne che leggono sanno, sanno di come si ricerca il sorriso delle cose, la consolazione della natura, la contemplazione del fiore, del tramonto, della neve, per lenire questo terribile dolore di vivere, e, sí, di morire un poco ogni giorno. Per sopportare il sacrificio, per contenere la ribellione, per continuare a sorridere, ci vuole qualche cosa che ci aiuti, l'arte per esempio; la pittura e di tanto in tanto qualche verso. Cosí.

Gli amici di Miranda Bestazzi hanno fatto stampare queste poesie in segno di amicizia e di stima; e vorremmo che molte donne le leggessero e diventassero amiche sue, come lo siamo diventati tutti noi.

br.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA, SEZIONE DI MILANO, *XX Settembre data storica europea*. Sondrio, Evoluzione europea, 1970. In-8, pp. 16. L. 300.

L'opuscolo, in carta patinata, con la fotografia della storica Breccia, reca una prefazione di Giuseppe Tramarollo, una nota di Luigi Bisicchia, direttore di *Evoluzione europea*, ed una breve cronaca, con la elencazione delle associazioni aderenti, della celebrazione dell'Unità, promossa dalla Sezione milanese dell'AMI nell'Arengario concesso dal Comune.

Seguono i discorsi pronunciati da Antonio Fussi, sulla Repubblica del 1849, da Tramarollo sulla liberazione del 1870, da Salvatore Donno sull'8 settembre 1943; vi è aggiunto *Il 20 settembre e l'Europa*, di Maria Pia Roggero ed un *Appello alle forze democratiche* della Lega federalista.

COMMEMORAZIONE DI CODIGNOLA

Il Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e la Società ligure di storia patria si sono unite per commemorare l'illustre studioso scomparso il 5 gennaio. Sabato 13, Leonida Balestreri ha parlato, davanti ad un pubblico numeroso sulla figura e l'opera di Arturo Codignola.

Cronache dell'AMI

DIREZIONE NAZIONALE

Manifesto per il 10 marzo. Per il novantanovesimo anniversario della morte di Mazzini la Direzione ha lanciato il manifesto che segue:

1872 10 MARZO 1971

Italiane e Italiani,

il tempo che ha cancellato tante effimere glorie e ridimensionato tanti personaggi non ha scalfito la figura di Giuseppe Mazzini: a novantanove anni dalla sua morte clandestina a Pisa la storiografia riconosce sempre meglio la sua funzione capitale nella lunga lotta per l'unità, la libertà, l'indipendenza del nostro paese, la decisiva influenza del suo pensiero nella scelta repubblicana del 2 giugno 1946, l'attualità del suo vaticinio d'una Europa libera e unita. Ma anche il suo pensiero sociale, che auspicava una società nuova fondata sull'associazione, appare luminosamente vivo di fronte alle contraddizioni del capitalismo e del comunismo.

Nella grave crisi che travaglia la democrazia italiana, e che sembra sovvertire tutti i valori civili sotto l'irrompere degli egoismi individuali e di classe, la voce di Mazzini risuoni ammonitrice soprattutto nel richiamo alla dignità morale e a quella coerenza di pensiero e di azione, di cui egli diede insuperabile esempio in una vita tutto spesa per la libertà e il progresso del popolo italiano e per la fratellanza delle nazioni.

FORLÌ

Presentazione dei Ricordi agli Italiani. Il *libro rosso* di Mazzini da noi edito recentemente è stato presentato l'11 febbraio davanti ad un pubblico numeroso che occupava il salone del Circolo *Mazzini* del PRI. La manifestazione è stata organizzata in collaborazione col Circolo culturale G. Oberdan.

Widmer Lanzoni ha aperto riaffermando la vitalità del pensiero mazziniano ed ha valutato positivamente la ripubblicazione della raccolta di massime tratta dalle opere di Mazzini: « I repubblicani — ha detto — potranno agitare il *loro* libretto rosso ». Quindi Vittorio Parmentola, esposto il carattere del libro ne ha letto le massime che persino nella terminologia si collocano nel tempo nostro. Parecchi presenti hanno quindi preso la parola.

MILANO

Conferenza Ari. Il 17 febbraio, nel salone di Via Pantano, il prof. Valerio Ari, segretario nazionale della Gioventú Esperantista Italiana (IEJ) ha parlato sul tema: *Una mentalità per l'Esperanto*. Molto il pubblico e vivi gli applausi.

TORINO

Presenza in sede. Il presidente ed il segretario della Sezione sono presenti nella sede di Via San Francesco da Paola 10 bis ogni martedí dalle ore 17,30 alle 19,30.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Alba Adriatica: Ulderico Begalini (L. 2500); *Albisola*: dr. Franco Gervasio (L. 4000), Antonio Zauli; *Ancona*: Napoleone Cagli, ing. Angelo Ravaioli; *Bolzano*: Trieste De Luca; *Brescia*: Francesco Giacomelli; *Busto Arsizio*: Gianni Caccia (L. 5000); *Cagliari*: ing. Lello Puddu (L. 5000); *Castelfranco Veneto*: Gigi Marin (L. 3000); *Catania*: prof. Mario Sipala; *Cesena*: M.a Fanny Gardini (L. 2500); *Cisterna Latina*: Antonio Proietta (L. 5000); *Collegno*: Elio Arzarello (L. 5000); *Como*: prof. Giuseppe Morasca; *Conegliano Veneto*: avv. Silvio Armellini (L. 3000); *Cremona*: Giuseppe Morosi; *Falconara*: avv. Patrizio Venarucci; *Firenze*: Mario Antonini, Silvano Bronconi, Lando Conti, Giulio Fierobracci, Tristano Governi, Pio Gramigna, Leone Maestro, Giovanni Mattera, Emilio Pelosi, Emilio Rubera, Miro Sorani, Vincenzo Sternini, Fernando Valori; *Follonica*: Ugo Valgattarri (L. 5000); *Forlí*: Giordano Basini; *Forlimpopoli*: Luigi Neri (L. 3000); *Fucecchio*: Enzo Galleni; *Genova*: Emilio Castorina (L. 3000), Luigi Garri (L. 3000), Elda Maccario, Aronne Rigacci, Società Operaia M. S. Universale Mazzini, Tullia Taccone Bugliolo, dr. Sebastiano Tortarolo, Mario Visentini; *Gorgonzola*: dr. Carlo Arrigoni; *Legnano*: prof. Natale Barnabè; *Lerici*: avv. Ugo Ayò; *Lucca*: dr. Massimo De Ranieri, Francesco De Robertis, Enrico Pecori; *Lugo*: Otello Circassia; *Macerone di Cesena*: Paolo Fabbri; *Manfredonia*: dr. Mario Simone; *Massa Marittima*: Giuseppe Bruni (L. 5000); *Milano*: Enea Amadori (L. 10000), Alessandro Billi (L. 2500), Alessandro Beretta, rag. Roberto Brandi, dr. Antonio Fussi (L. 5000), dr. Placido Lepanto, Luigi Giacomelli Ceroni (L. 5000), Lucio Maltempi, Ada Rampazzini, ing. Costanza Rajna, prof. M. T. Ronga Leoni, Carlo Sangiorgio, rag. Guido Sintoni (L. 5000), prof. Silvia Spellanzon (L. 3000); *Modena*: Riccardo Mordacci, Bruno Mundici (L. 3000); *Montegranaro*: Sauro Venanzi; *Monte S. Angelo*: prof. Francesco Perna; *Orsago*: Italo Zanin (L. 3000); *Palermo*: cap. Ernesto Borsellino; *Parma*: Giuseppe Martini; *Pinerolo*: prof. Marcella Gay; *Pisa*: dr. Luciano Frescura, avv. Giuseppina Sergnesi (L. 5000); *Rapallo*: Mario e Matilde Carcupino; *Ravenna*: dr. Angelo Ortali; *Riccione*: Nerina Gualterotti (L. 3000); *Rocca di Papa*: Trento Annellucci; *Roma*: Mario Catone, prof. Irma De Ambris (L. 5000), ing. Tiziano Federighi, Antonio Gigli (L. 5000), Enzo Lumachi (L. 3000), prof. Ugo Marinangeli (L. 3000), Urbano Pagliarini, PRI sez. Flaminio-Prati, prof. A. M. Reale, Carletto Sallustio; *Sanremo*: rag. Tommaso Facello, Aldo Poggi; *Santa Margherita L.*: Pietro Verdoja; *Sassari*: Caterina Azzena Ponzi; *Savona*: rag. Francesco Bruzzone (L. 5000); *Serravalle Scrivia*: dr. Luigi Baldi; *Spoleto*: gen. Giacomo Carboni (L. 5000); *Terni*: Raffaele Franco; *Torino*: rag. Domenico Ballarino, Arturo Bersotti, Alessandro Galante Garrone, Terenzio Grandi, Elena Ovazza, prof. Piero Pieri (L. 5000), dr. Renzo Vannucci (L. 3000); *Trieste*: Giuseppe Bazzaro, Filippo Cassola (L. 3500), Angelico Miniati; *Varazze*: Emilio Morini (L. 3000); *Verbania*: Carlo Bertolotti; *Viareggio*: PRI; *Vigevano*: Franco Beretta, avv. Carlo Sala.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 49.100 - *Bari*: Armando Ferrajoli, r.a. salutando l'amico Emilio Giaccaglia L. 2000; *Bassano del Grappa*: Carla Poloni Zonta r.a. con auguri per Giuseppe Tramarollo L. 4000; *Bordighera*: Pietro Inviti L. 1000; *Brescia*: Aldo Luzzardi r.a. L. 200; *Cagliari*: Natalrigo Galardi r.a., in memoria del padre Giuseppe mazziniano e repubblicano lire 1000; *Carrara*: PRI r.a. L. 1000; *Castelbuono*: dr. Antonio Cedro Mendoza L. 1000; *Cesenatico*: Alberto Vanni, saluta e plaude all'opera indefessa del prof. Tramarollo, L. 500; *Como*: prof. Giuseppe Morasca r.a. ricordando Guelfo Parravicini, Angelo Somaini e Nino Bixio Virzi L. 3000; *Falconara*: avv. Patrizio Venarucci salutando il prof. Tramarollo lire 1000, Cesare Mondaini r.a. L. 500; *Firenze*: Mario Antonini nell'anniversario della scomparsa del fratello Nullo L. 5000; *Foligno*: M. Pia Ciangaretti r.a. L. 500; *Forlí*: Guglielmo Benvenuti, salutando Giulia e Vittorio Parmentola L. 2000; *Genova*: Sergio Gandino r.a. L. 500, Adolfo Pitto r.a. L. 4000; *Jesi*: Guglielmo Brunori L. 250, Francesco Severini L. 1000; *Manfredonia*: dr. Mario Simone con saluti agli amici Parmentola e Tramarollo L. 3000; *Milano*: ing. Donato Giansante ricordando il nonno Donato L. 500; Giuseppe Muncinelli r.a. L. 500; *Pachino*: prof. Jolanda Crimi L. 50000; *Recco*: Romeo Lugliè r.a. L. 500; *Riccione*: Nerina Gualterotti r.a. e ringraziando per il dono di *Fiabe dal vero* L. 2000; *Roma*: Spartaco Zambonini r.a. L. 1500; *Spoleto*: gen. Giacomo Carboni in ricordo di Alfredo Sanzi L. 20000; *Torino*: Ernesto Gamba r.a. L. 500; geom. Luigi Pessione r.a. L. 500; *Varese*: C. A. Mentasti plaudendo agli Amici di Castrocaro per le belle iniziative in onore dell'indimenticabile ing. Mario Tamburini L. 5000; *Verona*: Silvio Pozzali, salutando nel nome di Mazzini gli amici Tramarollo e Bellettini L. 500; *Zoagli*: avv. Alberto Canale r.a. L. 500 Da riportare L. 162.550.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; *condirettore*: Giuseppe Tramarollo; *amministratrice*: Teresa Giulia Mare Parmentola.

Direzione e amministrazione: 10123 TORINO, via S. Francesco da Paola 10 bis - Telef. 53.89.37

Una copia L. 100; abbonamento annuo: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300; sostenitore minimo L. 2.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbon. postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino